Saverio Luciano Medeot

DOCUMENTI INEDITI E BIOGRAFIE PER UNA "STORIA DELLA SPELEOLOGIA" (FRIULI - VENEZIA GIULIA)

Il presente lavoro è dedicato a Tutti Coloro,
per i quali essendo la Speleologia
una seconda ragione di vita,
sacrificarono l'esistenza
nelle profonde viscere della Terra.

Mi sia concesso ringraziare pubblicamente quanti contribuirono a rendere possibile questa pubblicazione e, in primo luogo, il dott. Sauro Pesante direttore della Biblioteca Civica di Trieste, il dott. Ugo Tucci e la dott. Maria Laura Tona, rispettivamente direttore e vice-direttore dell'Archivio di Stato, ai quali sono debitore di infinita gratitudine per le cortesi attenzioni usate nei miei riguardi. Non dimentico i preziosi consigli del sig. Giovanni Meriggi archivista del Comune di Trieste, il disinteressato aiuto del sig. Giorgio Coloni e signora Bruna Pischianz della Anagrafe di Trieste, e molti altri ancora.

Un ringraziamento particolare allo Archivio di Stato di Vienna per la concessione di alcuni documenti in deroga alle normali disposizioni ivi vigenti in materia.

Trieste li 27 giugno 1965

Saverio Luciano Medeot

Magnifico Sig. Podestà (1)

II sottoscritto, agendo in figura privatissima, per amore e prosecuzione di quelli studi che in successione e per incarico del Dr. Rossetti, ebbe a seguire fino da sua prima gioventù in materia da idrografia, si rivolge a Vostra Magnificenza per avere indicazioni dei risultati delli giudizi dell'Abbate Richard sulle acque di Trieste, che vaghe voci ripetono essersi da lui fatte. Mi permetto di giustificare questa mia preghiera annunciando l'origine ed il progresso di siffatte indagini in Trieste; confido di ottenere quanto invoco, sull'esempio di ciò che fece la Municipalità, sia con me, sia col Dr. Rossetti, (2) e di quanto fecero ad ambedue le Autorità provinciali ed Auliche, non osando invocare la mia posizione di Accademico, dacché l'ingegno non è pari al rango di cui contro merito mi trovo insignito. Non chiedo comunicazione officiosa per inscritto; invoco soltanto il modo altre volte adoperato in questa stessa materia purché non incorrano equivoci, e sia completo per parte di inferiori organi.

Dirò dunque (per risparmiare la ricerca degli atti in proposito, che suppongo troppo sparsi in questi ultimi ottanta anni) come sviluppatesi al primo instituirsi della Intendenza commerciale, nel 1749, lo slancio per fare di Trieste emporio insieme e città di qualche conto, quale era proponimento di Maria Teresa Imperatrice; ed accolte in Trieste persone di ogni regione prossima e lontana, ogni sorta di progetti si fecero anche per le acque, non secondo intelligenza propria, ma secondo imitazione dei paesi dai quali venivano, e dei quali conservavano reminiscenze, fossero anche vaghe.

All'antico sistema addottato dal Comune, dopo rovesciata la civiltà romana, che fu quello di acqua risultante da scavazione di terreno, ovunque fosse, Maria Teresa avanzandosi risoluta al romano, del quale voleva resituzione; il Tenente Bonomo (3) progettava l'acquedotto Teresiano, nel che fare procedette per tradizioni care ai triestini di antiche opere, e per la testimonianza di antichi acquedotti in rovina; quanto all'acqua da condursi niun'altra guida si ebbe che la materiale presenza di acqua già manifesta.

L'acqua di conduttura ebbe il trionfo sull'acqua di risultanza da scavi; la certezza di acqua visibile ebbe preferenza sul cercare l'acqua, per indagare la quale seguivansi certe dottrine o regole, meramente pratiche ne poi certe.

A questo primo stadio subentrava altro, del quale però non ho elementi sufficienti per conoscere tutto il progredimento; e fu quello dell'acqua latente nel Carso. La presenza era fatta certa del Timavo superiore ed inferiore, attestata dalle tradizioni delle così dette Porte di Ferro, (4) dalle sorgive di Bagnoli;

mancavano le indagini le quali furono imprese da arditissimi privati. Intorno al 1780 sarebbe un tale giunto alle acque del Timavo in prossimità a Trieste, e vi avrebbe veduto un gran lago; la notizia sarebbe stata pubblicata od in un giornale od in un Kalendario di Praga; a me non riuscì di saperne di più. Udii di progetti fatti per condurre un fiume intero a Trieste, ed udii che fosse ricusato per tema non rimanesse sommersa la città. Ne di ciò potei avere migliori notizie; non le credo, non le ricuso.

Adalberto Secker, rifiutò un impiego di Ingegnere imperiale, seguiva queste indagini, proponeva altro modo di raccogliere acqua; egli è l'autore ed esecutore delle cosidette gallerie aggiunte all'Acquedotto Teresiano; (5) e di quella foratura presso Bagnoli (li Slavi dicono Bollunz) che diede molta acqua e ne da ancora; però riuscita la foratura più bassa di quello che sarebbe stato desiderio. Eseguivano quel tasto, minatori chiamati da Boemia; fino da allora si pensava alla restituzione dell'ultimo e maggiore Acquedotto romano. Quali canoni seguisse l'Adalberto Secker (che credo boemo) in queste due indagini ed esperimenti, non giunsi a saperlo. Queste cose avvenivano ai tempi del Governatore Lovasz (6). La guerra del 1805, l'invasione frustrarono gli studi, gli esperimenti, li progetti. Vivevano allora così il Nobile (7) come il Rossetti, e conobbero l'Adalberto Secker, però giovani ambedue, non in cariche e dignità, ne il secondo, allora più che amatore di siffatte cose, perché patrie. Il reggimento napoleonico, durante il quale si volevano al remo della pubblica barca gli ingegni distinti, appartate le nullità o quasi, portarono a distinta carica il Nobile, fino allora sconosciuto, ed egli diede attenzione alle acque, ed a pubbliche spese esplorò con 54 tagli l'acquedotto romano del quale speravasi la restituzione.

Il Rossetti, che altra posizione pubblica non aveva avuta fino al 1809 che di Consigliere Municipale, e questa ancora assai spiacevole per essersi fatto sostenitore a tutta possa delle forme municipali, contro la prevalenza dei troppi che coll'arma del ridicolo, e col marchio creduto infamante dell'antichità le volevano tolte ; Rossetti tornato alla vita privata colla dispersione del Consiglio, ricusò posto distinto assegnategli in omaggio alla sua virtù; e lasciate le cure pubbliche davasi alla coltivazione dei garofani dei quali scrisse, a raccogliere le cose del Petrarca e del Piccolomini, ed a comporre versi per temperare l'ira contro le cose francesi.

Ritornato il governo austriaco, il Nobile chiamavasi ad alto posto aulico in Vienna, in Trieste trovava il Rossetti cangiato lo spirito pubblico; se non avverso, certamente non curante per inscienza di cose idrauliche ; la frequentazione delle grotte fu convertita in partite di piaceri e di curiosità; le arditissime imprese di giovani, spesso in pericolo di vita, ne erano dirette ne poggiate; la restituzione dell'Acquedotto posta accanto alle storielle derise delle Porte di Ferro. Pure mentre la popolazione era incurante della pubblica cosa, mentre i reggitori secondari di allora mostravano preferenza ad altre cose che le condizioni fisiche non concedevano; mentre quelli che facevano abuso di loro spirito ed ingegno preferivano il dire cose al costruire; mentre il Magistrato nelle sue cure voleva lasciate le acque potabili .alla diligenza di ogni proprietario di casa ai quali si impose di scavare pozzi, e fare cisterne; non ripudiava la restituzione dell'antico Acquedotto romano per quello spirito di Municipalità, che durava ancorché debole nella Magistratura, mentre era estinto nel pubblico; il Rossetti chiamato fino dal 1819 alla Municipalità teneva viva queIla fiammella contro la quale dotti ed indotti, sapienti ed ignoranti, liberali ed assolutisti, soffiavano a tutta possa per estinguerla.

Nel 1827 recavasi il Nobile a Trieste; la restituzione dell'Acquedotto ponevasi di nuovo sul tappeto; si fecero ambulazioni e ricognizioni; ricordo questo tempo, perché giovanotto ancora, il Rossetti mi volle associato a quelle trattative, iniziandomi a quelli studi e progetti, per i quali null'altro aveva che amore della terra che mi accolse bambino, e mi dava ospitalità all'ombra delle leggi del Portofranco, ancorché non dell'ordine dei Mercanti ; all'ombra delle leggi statuarie sotto l'impero delle quali nacqui, ancorché borghigiano.

Fu riproposto l'Acquedotto romano, ed in mezzo alle predilezioni pei Fontanoni, se ne faceva sviluppare progetto dall'Anastasio Calvi (8) ingegnere di Milano, chiamatevi. Però sia detto, che il Calvi fu incaricato del progetto architettonico, e quando in altra epoca posteriore richiamato in Trieste, interpellato sul modo di rinvenire le acque, dichiarava che ciò non era sua messe; questa parte durava abbandonata alle ipotesi ed al caso; nessun studio erasi ne fatto ne avviato, né di geologia; sarebbersi posti in derisione! L'Acquedotto mancava di effetto, per l'invasione del Colera, la quale fu del 1836; ne più tardi, ripigliato, ha avuto effetto.

Frattanto la fama colle trombe sonore, andava magnificando, siccome scoperta nuova le forature artesiane, e Trieste, pronta a seguire le novità, pronta ad abbandonarle ove prestamente non riescano, volle fare esperimento di pozzi artesiani, fatti venire da Francia i lavoratori, che poi si trovarono impaciati per la stranezza delle conformazioni del terreno. Quelli esperimenti non furono mai portati a compimento, ne dei risultati fu mai fatta indagine conveniente o pubblica relazione.

Ma quelle forazioni diedero occasione al Rossetti di pubblicare uno stampato, il quale doveva aprire la via a studi diligenti, che egli medesimo si proponeva di fare, ma che da morte furono troncati. Egli aveva annunciato con manifesto stampato, il piano dell'opera sua, per la quale il governo Imperiale gli fornì belli e fino allora sconosciuti materiali, e la Municipalità parecchie cose, altre furono a lui date da privati; e s'erano già incise tavole; ma il materiale da lui raccolto era lontano dall'essere completo. *(Vedi il Manifesto per l'idrografia triestina di D. Rossetti - N. d. A.).*

In questo tempo (intorno al 1840) la scoperta di acque sotterranee agitava le menti di qualcuno fino al delirio; le caverne venivano visitate in ogni angolo in ogni verso ; certo Bilz, (9) seguendo le indicazioni note ai cacciatori ed ai rurali, era venuto a punto in Trebich ove la presenza dell'acqua era certissima; il buon uomo non sapeva a quale ingente profondità la si sarebbe rivenuta! Proseguì l'impresa il Lidner (10) che non vidde l'acqua; primo a vederla fu Antonio Arich; Lindner moriva, però era Ingegnere minatore soltanto.

Le indagini dovevano proseguirsi e lo furono entro limiti designati, le maggiori e che avrebbero data la lanterna in quelle bolgie infernali non furono ammesse; quelle poche che si fecero furono sotto mia direzione in pubblica veste. I progetti furono ben superiori alle indagini, si pensava a condurre un fiume intero nella città ; per accelerare la soluzione del gran quesito, si formò commissione della quale io pure fui del numero, e tutti gli imaginabili modi furono discussi cisterne, Timavo inferiore, Timavo superiore, Trebich, Bagnoli, Zaule, Risano, Aurisina; nulla fu concluso. Nella quale Commissione fu memorabile la discordanza sulle teorie dell'origine e del corso delle acque e sulle conformazioni geologiche; altri volendo che le acque di Trieste fossero di scolo superficiale di queste si brevi colline; altri ed era il più comodo, si rimettevano a Dio; altri ponevano in dubbio tutto, discordi poi se la calcare fosse sovrapposta all'arenaria, ed erano i più; con che mancava affatto la regola di decubito, ed i manifesti fenomeni di tante sorgive non potevano spiegarsi. Usciva allora un'opera di francese ed in lingua francese, più tardi di vanitoso indottovi per effetto di burla, e d'altro.

S'era cominciato una foratura a trivella nel cortile dell'Ospitale, così repentinamente e bruscamente sospesa, che fu interdizione, non giustificata da relazione alcuna, e che facilmente può ascriversi fra le cause delle incertezze in tutti siffatti progetti. Tornava il sistema dei Fontanoni, come era prima di Maria Teresa, per l'Istria il Governo imperiale pronunciavasi per le cisterne; ma per quella lotta che dura perpetua fra la mente che vuole indagare le cause dell'esistente a benefizio di tutti, e la mente che rifiuta ogni indagine ogni studio ed ogni partecipazione ai viventi ed ai posteri; lo studio proseguiva come rinnovavansi i progetti, dell'ultimo dei quali siccome eseguito non altro osserverassi che fu architettonico soltanto. L'annunzio dell'Acquedotto fu accompagnato da esposizione di teorie e di canoni generali; però erronei; si annunciava solennemente la sovrapposizione della calcare all'arenaria, ciò che da parecchio tempo e per l'Istria non era vero ne dubbioso; le leggi per le quali nascono e si muovono le acque sotterranee non furono indagate e rimasero come pel passato, materia non superabile a private persone ; pure le mosse furono prese da lontano, siccome conveniva, per giungere a certezza di risultati, al modo come il navigante studia l'astronomia, per solcare le onde; ciò che agli idioti sembra ridicolo.

Un giornale del 1848 pubblicava la prima geologia, la prima che fosse per questa provincia, nella quale e nella Dalmazia si ha materia più amplia, più manifesta di studio. Quella geologia veniva rifatta dal Morlot, (11) in precedenza all'opera sua sulle conformazioni geologiche del Litorale, chiamato a Trieste con danari di private persone. Il Morlot credeva alla sovrapposizione della Calcare sull'arenaria preoccupato come era ; li fenomeni di questi dintorni gli apparvero per lo meno dubbi, poi vedutane la prova del contrario nella Stiria, si ritrattò. Alle indagini del Morlot seguirono quelle del Chiozza e del Cornaglia; (12) perultimo quelle dell'Istituto geologico dell'Impero. Frattanto uscivano articoli che per esperienze fatte, rendevano noti li camini sotterranei delle acque, così della Carsia che dell'Istria, e se ne facevano privatissimi esperimenti fatti noti alle stampe al pubblico. Uscivano articoli di fondo sulle acque termali di Monfalcone, sulle acque sotterranee del Carsio; sulle acque del Timavo, su d'un pozzo trivellato. Tutta la Provincia fu modellata in plastica, potendo le forme dei monti dare ragione di parecchie cose, ed essere se non la chiave, poco meno, delle cose idrografiche; di tutta la Provincia si fecero in disegno sezioni del

terreno, longitudinale e traversale. Studi di cose analoghe, certamente agevolarono e agevoleranno siffatte ricerche.

Oggidì che l'acquedotto è fatto *(evidentemente quello di Aurisina N.d.A.)* non occorre più che le indagini vengano in sussidio all'amministrazione pubblica, ne che siano riservate o ristrette ai pubblici funzionari; le indagini e lo studio devono proseguire per sempre migliore progresso se non di Trieste, delle regioni contermini.

La partecipazione alle pubbliche aziende in tale materia, ha cessato in me da parecchi anni; sennonché chiamato dal Dr. Rossetti a proseguire le cose da lui cominciate, coll'abito pubblico non ho deposta l'attenzione mia a cose siffatte e la inclita Municipalità mi comunicava non è molto, indicazioni assai propizie nelle scavi accidentalmente fatti ad aumento di quelle note che finora ho fatto.

Ho letto ancor'io le cose dette dai giornali sulli Idroscopi, e di quelle convulsioni e strette che provano nel passare per terreno sotto il quale a grandissima profondità corre qualche filo di acqua; ciò ho letto, ma si potrebbe aggiungere che siffatti idroscopi non potrebbero passare un fiume largo, poiché resterebbero soffocati dalle strette convulsioni al petto. Ho avuto colloquio con un idroscopo qualche anno fa per desiderio di comune estero; ed ho potuto riconoscere che la pretesa idromanzia non era che induzione del noto all'ignoto per via di fenomeni certi, ed ho dovuto ammirare come quel vecchio, idiota abbastanza, a primo intuito, anche in queste disordinatissime conformazioni, preannunciasse la presenza dell'acqua sotterranea, in quelle parti delle quali mi era certissimo e noto che acqua si trovasse. Fece mistero a me delle sue chiavi, ma potei facilmente dedurre dal giudizio i motivi dello stesso.

Mentre le cose stanno in questo stadio, odo dire di un Abbate Richard idroscopo il quale sarebbe stato invitato a fare qualche pronunciamento; mi si dice anche per un pozzo trivellato nel Macello, del quale mi fu detto, sia stata fatta sospensione, come si fece di altri; altri dicono nella certezza altri dicono nel timore di non trovare l'acqua.

Se il giudizio da lui dato, può essere fatto noto, pregherei lo venga a me, senza segnature, null'altro servirebe che allo studio. E ne dico le ragioni.

Il crostello è sovrapposto alla calcare.

Ogni acqua in Trieste viene dal Carso, non da altrove.

L'acqua scorre libera sulla calcare, però soltanto su quello strato che è compatto, impermeabile, sottoposto allo strato spugnoso.

Questo strato è collocato a 300 piedi sopra il mare in Bagnoli a 60 piedi nella vallata di San Giovanni. Il Macello è fra questi due punti.

Questo strato impermeabile è pur quello del letto dell'acqua di Pisino quando entra nella caverna ; quello sul quale esce la sorgente di San Giovanni presso Trieste.

L'acqua che traversa il crostello viene dal Carso, per li filoni del crostello, i quali fanno capo sulla calcare, fra questa ed il crostello vi ha sabbia grossa e minuta e argilla.

L'acqua del Carso s'alza e riempie le caverne laterali, anche le poste in altezze superiori, le quali si formano a serbatoi, non perenni.

E' possiblità di calcolare l'angolo di inclinazione della calcare sotto il crostello. Il Kaiser morto troppo giovane pretendeva avere veduto alle punte di Servola, al labro del mare, mostra di calcare; io non ho potuta ritrovarla bensì la si vede presso Isola, e dirimpeto al CastelVenere.

Nella Valle di Rozzoi in certo punto la calcare sarebbe si prossima, da trovarsi sulla superficie sabbia calcare, costantemente recata da sorgiva, il che però non ho verificato, e la notizia mi venne da uomini facili alla burla.

Al Macello dovrebbe potersi giungere alla calcare, e si può facilmente farne calcolazione.

Ora il giudizio del Sig. Richard sarebbe di grande luce nel caso che a questo suolo abbia applicato quei canoni che altrove ha riconosciuti certi, e che risparmierebbero l'impazienza di accidentali operazioni in Trieste.

Queste cose io prego, nell'interesse dello studio di questa regione ed in tutto rispetto mi segno

La Vigilia del S. Natale del 1861

di Vostra Magnificenza
Devotissimo Ser.
Kandler (13)
Membro di numero della Imp. Accademia austriaca delle Scienze

N° 345/P
Il dott. P. Kandler presenta un sunto storico degli studi idrografici di Trieste e i canoni che ne derivano. Letta in Consiglio la parte ultima che contiene i corollari.

10 Gennaio 1862

F/to CUMANO

Potrei dubitare che questa stampiglia si trovi fra le carte del Comune. Questa è l'ultima opera alla quale dava principio il Rossetti, la cominciava in Luglio mentre era in Milano ed in Milano fu stampato il Manifesto unito. Ritornato a Trieste visse pochi giorni.
Vent'anni dopo il Manifesto è ancor tale, quale oggidì potrebbe pubblicarsi.

Gennaio 1862

F/to-?
Letta in Consiglio li 11 gennaio 1862
F/to Cumano

MANIFESTO PER L'IDROGRAFIA TRIESTINA

Un fiumicello appellato RECA nasce ed incavernasi nella valle di Vremo all'Oriente e poco lungi da Trieste ; corre poi lungamente entro alle vaste cavità di alcune estreme manifestazioni delle Alpi Carniche; e scaturendo poscia per diversi meati a Ponente va (a quanto credesi col nome di Timavo) per breve e diretto tramite a scaricarsi finalmente nella parte più settentrionale dell'Adriatico.

La scoperta, non è guari, fattasi di quel corso sotterraneo mi suggerì il pensiero di renderne pubblico conto, onde fattovisi dai Geologi e dagli Idraulici maturo studio, meditare e scegliere il mezzo più sicuro e facile a trame quel profitto, che ad uso pubblico-economico sia per riuscire possibilmente maggiore.

Per raggiungere più largamente e sicuramente questo scopo, ed a far sì che ne abbia evidente conoscenza anche chi non può ocularmente vedere questa nostra geologica singolarità mi sono procurato un'esatta carta topografica del paese in cui sopra e sotto terra il fiumicello trascorre; non che tutti gli esteriori e gl'interni prospetti delle grotte e caverne per le quali fa passeggio, ed havvisi finora potuto penetrare.

Ho del pari raccolto quanto ne' tempi antichi e ne' moderni fu scritto del Timavo, delle sue sorgenti, e delle sue foci, e quanto le pubbliche amministrazioni hanno da un secolo a questa parte operato e tentato per supplire al bisogno che di acque correnti e potabili ebbe ed ha purtroppo ancora, questa nostra crescente industre e popolosa città.

L'opuscolo, così da me meditato, ed in parte già preparato, offrirà con le sue tavole e la sua appendice illustrativa non solo tutta quella maggiore evidenza che per sì fatti mezzi può essere esibita; ma desterà ben anco ne' Geologi il desiderio di confrontare ben tosto la morta effigie colla viva natura, certo essendo che per tale confronto soltanto potranno dessi venire a quelli accorgimenti ed a quelle dedduzioni di belle ed utili conseguenze che io troppo profano in sì fatti studi, non giungo forse ad iscoprire.

Ella è quindi mia intenzione di riunire e porgere nel meditato opuscolo e nella sua appendice quel tutto che abbisogna, che giova e che può piacere, a sapersi intorno al nostro Reca; epperò siami permesso di porgere e di pubblicare fin d'adesso l'enumerazioni delle parti, di cui penso fario consistere.

I. Antiche tradizioni, memorie e favole che intorno alle acque dell'antica Trieste ci furono conservate.
II. Testimonianze de' Classici circa le sorgenti e le foci del Timavo.
III. Prime indagini, tentativi e scoperta del Reca sotterraneo.
IV. Topografia del suolo che all'Oriente dilatasi formando la valle di Vremo, (Vrem) indi progressivamente s'innalza ed allarga a formare quel pianoro del Carso, che va poi nuovamente a china, ed incomincia la gran Valle del basso Friuli, seguendo a Ponente il corso dell'Isonzo fino alle sue foci.
V. Descrizione delle diverse discese che nel 1841 e 1842 dal pianoro del Carso presso a Trebaziano (Trebich) si fecero nelle viscere del monte fino al letto sotterraneo del Reca.
VI. Relazione geognostica e chimica della caverna e dell'acqua del Reca.
VII. Prospetto generale dell'uso e della utilità del Reca.

Esenzialissima parte di questo mio lavoro sono le tavole che lo accompagnano; e queste sono le seguenti:

I. Tavola corografica generale della valle di Vremo fino alla sponda sinistra dell'Isonzo
II. Tavola idrografica per la superficie del suolo suddetto.
III. Pianta di tre bacini od avvallamenti aperti del Reca, e del suo corso dalla prima all'ultima grotta di S. Canziano.
IV. Ingresso del Reca nella prima grotta sotto il villaggio di S. Canziano.
V. Prospetto della prima grotta suddetta.
VI. Veduta interna della medesima.
VII. Veduta del ponte e bacino oltre a S. Canziano
VIII. Prospetto dell'ultima grotta in cui il Reca s'incaverna e sparisce.
IX. Pianta della caverna trebaziana con spaccato della sua calata verticale d'ingresso.
X. Prospetto interno della caverna trebaziana.

L'appendice dell'opuscolo conterrà quanto per l'idrografia triestina fu stampato od officialmente scritto fino ai tempi nostri ; cioè :

I. L'estratto del mio opuscolo - Pozzi artesiani, sorgenti, ed acque correnti per Trieste e suo territorio.
II. Dissertazioni del Col. Catinelli - Dell'identità del Timavo degli Antichi col moderno Timavo.
III. Sunto degli atti amministrativi circa gli acquidotti ec. di Trieste.
IV. Relazione del Cons. Pietro Nobile circa 'e tracce dell'antico acquidotto romano, con una tavola.
V. Estratto del progetto dell'ingegnere Calvi per l'acquidotto delle sorgenti di Kleniza, Bolunzo e Dolina, con una tavola.
VI. Estratto dell'ultimo progetto del suddetto per l'emissario del Reca dalla caverna trebaziana con una tavola.
VII. Distribuzione ramificata del suddetto emissario sul piano della città e dei borghi di Trieste, con una tavola.

Questi sono gli oggetti che mi proposi di presentare al pubblico per dargli chiara idea di quanto fu meditato e preparato, e di ciò che (come credo potersi sperare) sarà per operarsi, onde saziare finalmente quel nostro bisogno che da mezzo secolo a questa parte fu sì gravemente, e purtroppo sì oziosamente sentito.

Prima però di accingermi alla pubblicazione di questa mia, che, per quanto spero, potrassi appellare: Idrografia triestina, volli farne imprimere questo annunzio, non tanto per rendere manifesto il mio proponimento, quanto piuttosto per invitare i miei concittadini ed i geologi ad essermi generosi di osservazioni e di elementi, onde viemmeglio e sotto ogni possibile aspetto trattare ed esaurire questo per la nostra Trieste sì utile e sì decoroso argomento.

Gli articoli che fossero per essermi comunicati, saranno pubblicati, o in forma di annotazione a pie di pagina, o nella serie di quelli che formano l'appendice dell'opuscolo; e sempre col nome del benevolo loro autore, cui io, e meco tutti i miei concittadini, promettono fin d'adesso ingenua riconoscenza.

Trieste ai 25 di luglio del 1842.

Dr. Domenico de Rossetti

NOTE

Nel dare alle stampe il presente lavoro ho creduto opportuno inserire, come prolusione allo stesso, la lettera di P. Kandler al Podestà Stefano de Conti del 1861. Il Kandler nel suo scritto sta praticamente al centro di quel periodo che si può definire " d'oro " della nostra speleologia e fu attore, egli stesso, del dramma insito nelle prime ricerche d'acque potabili, connesse queste alle celebri esplorazioni speleologiche che, iniziate nel 1841, dovevano, dopo un quarto di secolo — precisamente nel 1866 — portare alla catastrofe della Grotta dei Morti sul Monte Spaccato vicino a Trieste.

Ho fatto seguire alla lettera del Kandler il " Manifesto per l'Idrografia Triestina " del Rossetti per stabilire una base valida, molto più vicina, alle origini e per fare il punto della situazione tale e quale sussisteva in quei tempi ormai tanto lontani.

Dal commento sui lavori del Rossetti, che sarà materia della seconda puntata della mia modesta opera, prenderà l'avvio una sequenza di dati e notizie che forse un giorno potranno servire a persone meglio di me qualificate per scrivere la " Storia della Speleologia nel Friuli-Venezia Giulia (N.d.A.).

(1) Stefano de Conti eletto a Podestà di Trieste nell'aprile 1861 — resse tale carica fino allo scioglimento del Consiglio Municipale avvenuto il 9 agosto del 1862. Trasferito al Tribunale di Appello di Innsbruck, elevato poi a consigliere aulico presso la

(2) Suprema Corte di giustizia di Vienna, moriva in questa città il 27 aprile 1872 (Tribel A. " Una passeggiata per Trieste " - Trieste 1884). La lettera in questione è copia fedele della originale esistente nella Biblioteca Civica di Trieste.

(3) Domenico Rossetti -— nato a Trieste il 19 marzo 1774, giovanissimo inviato al collegio Cicognini di Prato per studi umanistici e più tardi a Graz a studiare filosofia poi a Vienna, giurisprudenza. Si laurea nel 1800. Dopo alcuni incarichi, nominato nel 1817 Procuratore Civico, permane in questa carica per 25 anni. Uomo di cultura enciclopedica, ebbe modo di occuparsi di lettere, archeologia, storia. Ricordiamo di lui la collezione Petrarchesca, che raccolse ed ordinò, e quella delle opere del Piccolomini. Inutile elencare qui le sue opere giacché esse sono di pubblico dominio da moltissimi anni; interessante sarà invece far notare che egli fu tra i primi a ricercare soluzioni possibili al problema dell'approvvigionamento idrico di Trieste con articoli, pubblicazioni, conferenze e animatore di qualsiasi inziativa relazionata alle ricerche di acque potabili, anche nelle più profonde caverne del Carso triestino; morì il 29 Nov. 1842 (Generini E. " Trieste antica e moderna ", Trieste 1884).

(4) Tenente del genio preposto ai lavori di costruzione dell'acquedotto Teresiano, su progetto del generale Bohn. L'opera venne eseguita nel 1750, ultimata nel 1751 e prese l'avvio dallo stesso punto utilizzato dai romani per captare le acque di una sorgente esistente ai piedi del M. Spaccato, nei pressi di una antica chiesa del villaggio di San Giovanni in Guardiella alla periferia di Trieste. Sul frontone del capofonte si legge la seguente iscrizione (Generini, op. citata):

PRISCA QUIRITUM
OBERRATA
NUNC DENUO
URBI ET ORBI RESTITUTO
DIVIS
MARIA THERESIA
CUM FRANCISCO
IMPERANTIBUS
STUDIO ET CURA PRAESIDUM
DE CHOTEK AC HAMILTON

Sull'acquedotto romano avremo occasione di ritornare ancora.

(5) Leggiamo dal Generini (op. citata): Antica infatti è la fama che per la valle di S. Giovanni corresse in antica epoca un fiume sgorgante dal monte e che i romani ne avessero tratto profitto per formare ampio bacino da naumachia *(naumachia == spettacolo pubblico di battaglia navale che si faceva nei circhi - N.d.A.)* sbarrando tutta la valle con forte muraglia che dal colle di Farneto andava in sino all'altro di Guardiella... I vecchi del luogo, appoggiati alle tradizioni trasmesse loro successivamente dagli antenati, asseriscono come infallibile e indubitato che nella possessione dei signori Bonomo, situata sotto li monti del Carso, vicini a quello di Staribreck, lontana circa tre miglia dalla città verso Levante, fosse dagli antichi chiuso l'adito ad un fiumicello che da quei monti impetuosamente sboccava nell'accennata valle, con triplicate porte di ferro, tramezzate da larghissime e tortissime muraglie dall'una all'altra, l'ultima delle quali estendevasi un pezzo alle parti e indietro per ovviare alle rovine e rotture che l'acqua precipitosa e furibonda per l'alta caduta apportava alla valle...

(6) Ingegnere impiegato dell'i. r. direzione delle pubbliche costruzioni, fu appassionato ricercatore d'acque. Sulle gallerie aggiunte all'acquedotto Teresiano apprendiamo da uno scritto dell'ing. Giuseppe Sforzi (sullo Sforzi ritorneremo varie volte nel futuro) quanto segue: ...In direzione quasi parallela con la strada di San Giovanni, lungo la campagna fu Griot ora Secher, e precisamente sul prato eredi de Burlo, venne scavata una galleria praticabile conosciuta sotto il nome di galleria Secker, dal nome di Adalberto Secker i. r. impiegato. E' fornita di muri e di volti, e fu destinata a richiamare, con questa opera trasversale alla valle, tutte le acque d'infiltrazione al punto più basso nello speco di questa galleria. In direzione perpendicolare poi furono scavate due diramazioni verso la montagna, la prima verso il mezzo della casa domenicale nella campagna Stecher, la seconda poco discosta dalla prossima strada a sinistra, che conduce alle campagne superiori in fianco alla stessa campagna Stecher. La galleria longitudinale misura 42 tese (m. 79,64), la I diramazine 22 tese (m. 37,93), la II 110 tese (m. 208,62). Tutte e tre concorrono quindi per cunicolo al comune capofonte IV con 80 tese (m. 151,72).

Erasi divisato di prolungare la trasversale ancora per altre 40 tese (m. 75,86) e se ne vede l'opera interrotta ad un pozzo che fu cominciato per estrarre il materiale nel punto più lontano, il quale venne sospeso; cosi pure vedesi dall'altra parte della trasversale un canale di sfioratura per le acque sovrabbondanti che le scarica nel torrente ivi presso.

Le due diramazioni summentovate furono prolungate appena questi scorsi anni, e particolarmente la seconda di 110 tese del tutto nuova alla quale non venne dato peranco nessun nome. E' murata nelle situazioni dove il terreno non prometteva garanzia, libera in tutte le altre e regolata nel suo pendìo con doccie di terra cotta, mentre la trasversale ha il cunicolo di pietra ed in quella comune sono disposti tubi di terra cotta fino al capofonte IV. Vi si discende allo speco della nuova galleria da due pozzi intermedi con delle scale di pietra a chiocciola, escavati e per estrarre materiali e per ventilazione durante il lavoro e per visitatori onde poter a piacimento riscontrare la quantità d'acqua raccolta. " Fin qui la relazione Sforzi. Noi aggiungeremo un particolare degno di nota. In queste gallerie, che in fondo, tagliando le stratificazioni di arenaria, altre acque non ricevono che quelle d'infiltrazione, sarebbe stato catturato un Proteo come pubblicato da un giornale il 25 maggio 1965. E' ovvio che l'animaletto potrebbe provenire solamente dal bacino sotterraneo del Timavo che scorre nell'entroterra carsico. Per entrare nel capofonte dell'acquedotto di Maria Teresa dovrebbe egli effettuare una arrampicata di circa 30 metri, percorrere quasi 5 Km. di gallerie (ammessa la comunicazione del Timavo sotterraneo con le sorgenti di Guardiella —cosa assai discussa specialmente in questi ultimi anni), uscire dall'" acquedotto Teresiano, superandone le zone filtranti, passare attaverso tubi pressoché ostruiti da sedimentazioni calcaree, scendere al capofonte IV, indi risalire la galleria Secker. Pure non esprimendo un parere definitivo riteniamo la cosa assai problematica (N.d.A.).

(7) Sigismondo conte di Lovasz (o Lovàcs) fu governatore della città di Trieste dal 1803 al 1808 (Generini op. citata).

(8) I. R. consigliere aulico direttore delle Belle Arti in Vienna — ramo architettura — fu uomo di grande ingegno e senza voler qui elencare le sue opere diremo soltanto che fu lo scopritore nel 1815 dell'acquedotto romano del quale s'era persa memoria ne mai si seppe da chi fosse stato distrutto (più tardi si suppose ad opera dei Longobardi nel 568). Il Nobile procedendo all'inversa, tramite saggi con escavazioni potè giungere alle origini del colossale artefatto e precisamente alla fonte Oppia e alle risorgive di Bagnoli (Generini, op. citata). Che le cose, almeno in certi casi, non siano mutate, lo dimostra il fatto che

(9) qualche anno fa nello scavare per sistemazioni sanitarie la via Madonna del Mare venne trovata una galleria della quale nulla si sapeva. Ricordo che su di un giornale cittadino apparve una segnalazione di lettore dalla quale risultava addirittura che la galleria in questione era un avanzo di acquedotto fatto costruire dai francesi!? La verità è che si trattava invece di una parte dell'acquedotto romano scoperta già nel 1805, lunga m. 246,50 circa (N.d.A.).

(10) Anastasio Calvi di Milano, ingegnere idraulico, da quanto sembra altamente qualificato per decidere, con una rapidità inconsueta, su problemi talvolta di tale grandezza, che preferiva non prendere neanche in considerazione. Fu chiamato per progettare una conduttura da Bagnoli a Trieste nel luglio del 1835 ed ebbe ai suoi ordini il triestino ing. Giuseppe Sforzi ed il perito G. N. Semetz che in pratica fecero tutto il lavoro di studio altimetrico e planimetrico in base alle ricognizioni fatte nel 1815 da Pietro Nobile. Del Calvi parleremo più avanti mentre relativamente allo Sforzi vogliamo trascrivere una opinione di P. Kandler in forma sintetica : ... " da Rapporto fatto dall'ing. in Capo del Comune, sig. G. Sforzi con previa conoscenza delle cose; del quale ingegnere dirassi come il Calvi chiamato da Milano nel 1841 a progettare acquedotto, meravigliassi come altrove si facesse ricerca di quel sapere che Trieste aveva in lui " (P. Kandler - " Acque sotterranee del Carso "). Si trattava dell'acquedotto di Trebiciano (N.d.A.)

(11) Mattia Bilz, probabilmente goriziano, iniziò nel 1819 — per proprio conto — le ricerche sul Timavo sotterraneo nelle vicinanze di Orleg, convinto che il fiume tosse a poca profondità. Con una serie di scavi giunse ad una certa profondità, poi tutto dovette sospendere per ingenti debiti contratti. Delle cause legali a lui relative ho trovato traccia nell'Archivio di Stato di Trieste in carteggi prolungatisi per almeno 20 anni però senza riscontrare conclusione di giudizio. Morì il Bilz verso il febbraio del 1841 in Gorizia (N.d.A.).

(12) Lindner A. F. e A. Arich saranno oggetto di una biografia a parte nella seconda puntata del presente lavoro (N.d.A.).

(13) Morlot A. V., geologo svizzero, autore di due lavori relativi al nostro territorio e precisamente: Über die geologischen Verhältnisse von Istrien - Vienna 1848 — e Trebich Grotte bei Triest - Berichte von Haidiger - III, p. 380, Vienna 1848 —. E' interessante sapere che il Morlot pubblicò notizie ed un rilievo dell'abisso di Trebiciano, cose queste inviate dal nostro Sforzi, e queste stesse furono pubblicate, a loro volta, da A. Stoppani nel suo celebre " Corso di geologia ", Voi. I, pag. 371.

(14) Chiozza L. e Cornalia E. - Cenni geologici sull'Istria - Atti dell'Imp. R. Istituto Lombardo, 1852.

(15) Pietro Kandler, avvocato, nato a Trieste il 23 maggio 1804, morto il 18 gennaio 1872, deve essere considerato uno degli ingegni più enciclopedici della nostra regione. Reputiamo superfluo fare qui un elenco delle sue opere, dei suoi lavori e benemerenze. Sarà interessante sapere comunque che egli deve essere considerato fra i precursori e assertori più convinti essere la speleologia da promuovere come validità di scienza. Fu esploratore di grotte e caverne, visitò più volte l'abisso di Trebiciano per incarico del Magistrato politico ed economico della città e su di esso diede relazioni che purtroppo, almeno fino ad oggi, non sono state trovate. Nel corso del presente lavoro avremo più volte occasione di parlare di quest'uomo straordinario al quale però talvolta, ed in buona fede, sono state attribuite iniziative mai prese. Cito ad esempio la notizia di un giornale locale del 1960 o 61 — se non vado errato — il quale attribuiva al Kandler un progetto di acquedotto fatto 100 anni fa, il quale progetto contemplava una galleria che, partendo dal fondo dell'abisso di Trebiciano, avrebbe portata l'acqua direttamente a Zaule! La stessa lettera oggetto di queste note smentisce in pieno la cosa.

Altra credenza espressa sul Kandler e cioè che deve essere considerato il primo a proporre nel 1864 l'impiego di coloranti (bleu d'indaco) per stabilire rapporti di idrologia ipogea, non sembra esatta. Tale primato spetterebbe a Giuseppe Menici che già nel 1839 impiegò il solfato di ferro per stabilire la provenienza delle polle che sgorgano presso il campanile di Pisa (vedi Gactano Rovereto - Trattato di Geologia Morfologica - Vol II, pag. 851). Su Pietro Kandler innumeri volte dovremo ritornare nel corso di queste note che, comprendendo un periodo di storia (speleologica) così vaso e complesso, ci lasciano perplessi e timorosi per possibili errori nei quali potremo incorrere e per i quali sin d'ora chiediamo venia e comprensione (N.d.A.).